



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE

BARGA "Val di Serchio"

1ª edizione WEB - 2011



Ci proviamo!

E' questo un tentativo di utilizzare la tecnologia, per comunicare più rapidamente e magari per instaurare un rapporto più stretto con i Soci, soprattutto coloro che hanno minori possibilità di frequentare la sezione. Per adesso la quota dei soci raggiungibile via mail, è di circa il 45%, ma crediamo che potrà rapidamente aumentare, se saranno interessati.

Così come potrà aumentare la frequenza di realizzazione di questo tipo di 'notiziario', se ci saranno più persone interessate a far conoscere articoli, opinioni, pareri 'tecnici', nuove vie per ogni pratica contemplata nelle varie discipline, informazioni o quant'altro ritenuto interessante, da ogni punto di vista: pratico, tecnico, storico, ambientale, culturale ecc.

Sarà sufficiente inviare l'articolo alla mail della sezione, corredato anche di immagini (magari riducendo per queste 'l'ingombro').

Il Direttivo per parte propria, cercherà di informare più dettagliatamente sui fatti, attività svolte, vita di sezione ecc., fermo restando l'invio di mail per mettere a conoscenza di iniziative particolari.

L'apertura della sede sociale del venerdì sera, convoglia normalmente un discreto numero di persone (in relazione a quanto si sente dire in giro per le varie sezioni), ma c'è da dire che gran parte delle 'facce', sono sempre le stesse e, riteniamo, non è il miglior modo per 'crescere', personalmente e come sezione.

Sono ovviamente ben accetti suggerimenti, aiuti tecnici e pratici, oltre la partecipazione comunicativa, vorremmo fosse un terreno di scambio soprattutto fra le 'leve' più giovani, che crediamo abbiano anche loro, molto da far conoscere ed 'insegnare' a vedere le cose da un altro punto di vista.

La comunicazione è fondamentalmente sviluppo, nessuno deve temere di apparire presuntuoso o egocentrico; nessuno dovrebbe giudicare con sufficienza quello che altri hanno da dire, quasi sempre si può trovare motivo di ragionare. **PROVIAMOCI!!!**

Il Direttivo

Ormai conoscete fino alla noia, quello che pensiamo di questa entità: un gruppo di Soci, disposto ad occuparsi dei compiti necessari per la migliore gestione delle potenzialità dell'Associazione, ma non che questo significhi 'dover accontentare' tutti e dover 'espletare' tutto, pulizie comprese (tanto per dirne una)!

Al di là di tutto, vorremmo in queste righe riferire di quanto svolto durante questo primo anno di rinnovo (anche questo 'molto limitato', ci piace credere per fiducia nei soliti 'noti').

Tutti i componenti hanno cercato di esprimere il loro meglio, nello svolgimento dei compiti assegnati, e possiamo affermare che la sezione, nell'ambito regionale, ha una buona 'reputazione', certo, nei limiti delle proprie possibilità, sia tecniche che economiche.

Gli impegni associativi CAI vengono seguiti ed eseguiti, partecipando ai relativi incontri ed apportando le proprie conoscenze.

La presenza assidua della totalità dei componenti, durante le serate di apertura sede, è una garanzia ed un punto di riferimento apprezzato da molti soci, che rendono vivi quasi tutti gli appuntamenti.

Il calendario attività dell'anno, ha trovato buon apprezzamento di partecipazione ad ogni evento proposto, questo grazie anche alla disponibilità e serietà di quanti hanno organizzato, ci piace segnalare il flusso 'di gioventù' rilevato in alcune occasioni.

Mancano sempre all'appello le figure più significative, coloro che hanno qualcosa in più da trasmettere, od anche solo da far conoscere, coloro che, di fatto, dovrebbero essere l'anima della sezione stessa; problemi di 'comunicazione'? Speriamo di no, in ogni caso almeno fra loro potrebbero comunicare, magari lasciandoci almeno ascoltare. Capiamo che ognuno ha i propri problemi, di tempo e di impegni che si accavallano, a volte in modo inestricabile, ma ognuno ricordi che ha, nell'ambito sezionele, lo stesso valore di socio.

CON SINCERO PIACERE VORREMMO AUGURARE A TUTTI BUONE FESTE ED UN ANNO DI SERENA MONTAGNA.



Colpi di Flash sul 2011

L'attività 'sul campo' dell'anno che volge al termine, la possiamo definire 'varia e soddisfacente'.

Il calendario offriva uscite su neve, vie ferrate, escursioni di varia difficoltà, cultura ambientale e storica.

Ci piace qui ricordare, fra le tante cose, il giro dei vecchi mulini, oppure la scoperta di quella rete difensiva di castelli, che punteggia i monti a ridosso di Genova, con il piacevole utilizzo della vecchia ferrovia.

Continuando una recente tradizione, abbiamo potuto scoprire una via di lizza poco nota, al m. Corchia; così come abbiamo potuto apprezzare e conoscere meglio alcune fioriture del gruppo Panie, unico sito in cui si può ammirare il Geranio Argenteo.

Gradevole la due giorni in zona monte Falterona, ben partecipata, se si esclude l'intermezzo notturno in camera maschi, ma si sa, certi rischi esistono! L'importante è esserne coscienti prima di partire.

Piacevole e graditissima sorpresa l'hanno riservata i molti 'nuovi' partecipanti alla gita dolomitica del Catinaccio. Dopo molti anni, finalmente si sono proposte 'forze nuove'; organizzata molto accuratamente dai Soci Ciambelli Edoardo e Mazzanti Luigi, la gita ha introdotto qualcosa di nuovo: il viaggio in bus, che libera molti dall'impegno di fornire il mezzo di trasporto ed offre più tempo per stare insieme e socializzare; ma soprattutto il coinvolgimento di un nutrito gruppo di giovani partecipanti e .. cosa di non poco conto, la fornitura di splendide giornate!

Raggiunto con mezzi il rifugio Gardeccia, è stato bello ammirare lo snodarsi dei 26 partecipanti lungo il percorso per salire al rifugio Re Alberto, al cospetto delle sempre affascinanti Torri del Vajolet, andarsi a bere una birra al rifugio Santner e poi trovarsi a tavola, tutti felici ed 'ubriachi' di ambiente spettacolare.

Il giorno successivo si presenta assai impegnativo, ma sempre avvolti nella magia del posto, saliamo e scendiamo, risaliamo e riscendiamo, cominciamo a sperare di essere arrivati, un'ultima salita ed ecco, il rifugio Alpe Tires ci accoglie con la sua splendida posizione e le sue 'golose' offerte. Un po' stanchi, sì, ma estremamente soddisfatti, anche coloro che meno sono abituati a tali scarpinate (sarà perché son giovani?).

E che son giovani ed allegri, se ne accorge tutto il rifugio, durante la cena e soprattutto dopo, quando,

scovata una chitarra, si apre un concerto di suoni e canti, fortunatamente gradito da tutti! (la montagna è maestra di civiltà).

Qualche piccolo problema si crea solo al momento di prender sonno, ma finisce naturalmente in risate! Il terzo giorno, non c'è bisogno di 'resuscitare', perché tutti si presentano arzilli e desiderosi di godere ancora dello spettacolo naturale, oggi l'impegno è.. scendere! Ed è bello, giunti a valle, trovare, dopo le solite golosità, il bus, su cui potersi 'tutti' rilassare.

Un'ultima piacevole annotazione: pur con uno spettro di partecipanti assai ampio, le escursioni si sono svolte con il gruppo sostanzialmente compatto.

Completavano il 'calendario' tre importanti serate d'informazione: una ad inizio anno, dedicata alla sicurezza in montagna, apprezzata anche da un pubblico profano, grazie alle capacità di Bruno Barsuglia; l'altra dedicata agli aspetti floristici delle Apuane, che forse avrebbe meritato una cornice più ampia, sia di spazi che di pubblico, tenuta dalla dott.sa Ansaldi e dal prof. Tronbetti (che poi ha guidato anche l'escursione dedicata); un terzo incontro ci ha fatto conoscere, in modo più umano, una zona del territorio nepalese e soprattutto la sua gente, con sempre splendide immagini del prof. Trombetti ed il caldo racconto del capo spedizione all'Island Peak, Franco Raso.

Ovviamente quanto sopra era solo una parte: non possiamo certo tacere delle giornate dedicate all'Alpinismo Giovanile, anche se possiamo dispiacerci che sia stato frequentato da pochi (ma speriamo che quei pochi, abbiano saputo trasmettere il loro entusiasmo a quelli che potranno venire), magistralmente organizzate e condotte da Italo.

Giornate attive, divertenti, interessanti; ad iniziare da quella dedicata all'orientamento, nella zona di San Luigi, per proseguire con l'esperienza affascinante della speleo gita alla Tana che Urla, grazie alla collaborazione del Gruppo Speleo Garfagnana e del suo presidente Pietro Taddei, dove sono rimasti ammaliati non solo i ragazzi, ma anche alcuni accompagnatori, che provavano la loro prima esperienza ipogea.

Anche la locale stazione del Soccorso, ha dato il proprio contributo di esperienze per i ragazzi, mostrando la propria organizzazione e facendo conoscere alcune tecniche quali, la ricerca assistita da GPS, la ricerca con unità cinofila, il recupero di un infortunato, ecc. La conclusione alla palestra di roccia delle Rocchette, in cui i pochi ragazzi hanno avuto modo di dar fondo alle loro energie, provando e riprovando salite, assistiti ovviamente da personale qualificato, e qui vogliamo ancora ringraziare quei Soci che si sono prestati per far svolgere al meglio questa attività del Giovanile.

Da un Giovanile ad un gruppo Estate Ragazzi, il passo è breve, ma sempre impegnativo. Sono state infatti ben otto le giornate dedicate al progetto guidato dalla Comunità Montana, nel mese di luglio, per i nostri

Soci che hanno accompagnato i gruppi di ragazzi (da 25 a 30), in altrettante escursioni sul territorio. Impegno che ha visto in prima linea i soliti noti, ma con qualche aiuto in più. Impegno che, oltre all'aspetto propedeutico alla montagna, garantisce un po' di respiro anche alle casse sociali, che non guasta! Finito? Certamente no, perché attivo alla grande (con ca. 50 uscite) è stato anche il Gruppo Senior, che offre a chi ha tempo, la possibilità di frequentare l'ambiente montano in compagnia, anche durante i giorni feriali; vogliamo qui ricordare che tale attività è riconosciuta come ufficiale della sezione, quindi i Soci fruiscono della copertura assicurativa.

Altro gruppo che non si stanca certo di stare all'aperto, anche se lavorando, è quello degli addetti alla sentieristica, che esegue una gran quantità di uscite, con capacità che stanno ottenendo grandi apprezzamenti, anche al di fuori della sezione (giudizi che si raccolgono durante le Assemblee regionali e non solo). Per 'invogliare' altri addetti, va specificato che, il gruppo non disdegna di reintegrare le energie con frequenti sedute .. al tavolo.

Sempre in collaborazione con l'ASBUC, si è svolta la Scarpinata sull'Appennino, quest'anno proposta al sabato pomeriggio, perché facente parte di un 'circuito', ma che ha raccolto più o meno le adesioni dell'anno precedente; tutti felici però di apprezzare un così bell'ambiente! (e le torte delle nostre donne!).

Che dire poi di quel fantastico manipolo di Soci, che dedica le proprie risorse per garantire sicurezza agli altri; altri che ormai non sono più i 'colleghi' di montagna, ma anzi, in gran maggioranza fanno parte della globalità della popolazione; il Soccorso Alpino svolge la propria qualificatissima, inarrivabile attività, al servizio delle emergenze di tutti! GRAZIEEEEEEEEEEE! Come al solito non c'è un dato per quantificare l'attività svolta dai soci, a livelli alpinistici o sci alpinistici od altro, fortunatamente sappiamo che il gruppo è folto e capace; a molti altri interesserebbe magari solo sentire le loro esperienze, le loro emozioni, se troveranno il tempo e la voglia, sappiano che la sezione sarà sempre felice di accoglierli.

Grazie di cuore a tutti coloro che si prestano per il buon lavoro della sezione ed a chi l'apprezza.

AG-nella Tana che Urla



Estate Ragazzi-lago Santo



Giornata dei Sentieri



Gita al Catinaccio



Alla scoperta dei mulini ad acqua

di *Filippo Lammari*.

Nell'ultimo giorno d'inverno, con l'amico Walter, ho accompagnato l'escursione della sezione ad alcuni mulini del nostro territorio. Una giornata che ha riscosso notevole successo, in termini di partecipazione ed interesse.

Durante il percorso ho accennato solo brevemente alle antiche pratiche molitorie, nonché alla storia più recente della comunità che abitava la nostra montagna, questo per non rischiare di eccedere, seguendo la mia forte passione sull'argomento.

La scelta dell'itinerario non poteva che ricadere fra quei mulini posti più in alto, percorso più adatto al sentire di chi ama camminare sui sentieri di montagna. L'escursione è stata una magnifica occasione per avvicinarsi e riscoprire la bellezza e le meraviglie del nostro territorio, ma anche per chiedersi, osservando le tracce rimaste, come era la vita di coloro che lo abitavano. Ogni segno lasciato ci rimanda ai bisogni fondamentali: le piazze del carbone, i castagneti, i terrazzamenti, i casolari, le scuole, le chiese, i metati ed i mulini.

Fra gli anni '50 e '60 la spinta all'industrializzazione ed il progressivo abbandono delle attività agricole-pastorali, segnarono la fine dell'antica cultura contadina. Questo portò alla conseguente cessazione dell'attività di trasformazione dei prodotti della montagna, fatta fino ad allora in piccoli impianti di prima necessità: i mulini.

L'esodo dalla montagna, per diventare operai delle fabbriche o per emigrare all'estero in cerca di una vita migliore, iniziarono l'abbandono. L'abbandono, che ha provocato un profondo cambiamento nel paesaggio agrario e boschivo, ci obbliga ora ad uno sguardo sulla memoria.

Perché non appaia un semplice ricordo nostalgico, non va dimenticato, per non rimpiangerlo, com'era difficile vivere in quel tempo: si sopravviveva in condizioni di forzata autonomia, disponendo delle poche risorse del luogo, con grande sacrificio e fatica, quasi sempre in miseria.

Ma proprio qui, dove restano i segni di secoli e secoli di lavoro, si caratterizzò la cultura del fare, dove il bisogno aguzzava l'ingegno necessario a procurarsi di che vivere. I ragazzi erano avviati, fin da piccoli, sotto lo sguardo attento degli anziani, a molteplici mestieri ormai scomparsi.

In questa gita, il mestiere di mugnaio si è di nuovo materializzato, di prima mattina, giungendo al mulino di Scala; azionato per noi da Bruno Marchi, è il più alto sul rio Lopporetta e l'unico rimasto funzionante nel comune di Barga. E' stato bello vederlo in opera e re-



spirare il dolce spolvero della farina di neccio! Trasferiti con le auto alle Piane di Renaio, abbiamo poi percorso a piedi la 'vicinale' per Bacchionero, giungendo ad Abetaio (detto 'Betaio' nell'uso comune), ci siamo trovati di fronte ad uno dei più grandi castagni del territorio, un vero monumento vivente; seguendo l'ormai disagevole sentiero, si è oltrepassato il Fosso delle Macine e la località Mandrioni, calpestando ancora alcune rocce affioranti, levigate dal passaggio di secoli di storia. Accanto all'ampia abitazione, ormai ridotta a rudere, ancora i secolari agrifogli, che affiancano la via per raggiungere il mulino del Mucci, le cui macine sono però ormai sepolte dai resti del solaio e del tetto, crollati da tempo. Interessanti però i resti della gora di afflusso dell'acqua. Poco più avanti abbiamo superato il torrente Segaccia, su due ponticelli costruiti, in precedenza, per questa occasione. Risaliti lungo il fianco opposto, abbiamo raggiunto case Iacomi, dove il bosco misto ed i verdi muschi fra rugosi castagni secolari, ci riportano all'immaginario infantile delle favole, con il bosco popolato da gnomi. Incrociata la strada sterrata, siamo scesi al mulino di Col Moscato, situato sull'Ania, nel comune di Coreglia; qui Fabio Pellegrini ci ha fatto visitare l'interno del mulino, dove è presente un impianto di macinazione primordiale: il tirante è fatto con un asse di legno (l'antenato del tirante filettato) e veniva richiamato verso l'alto con i cunei.

Ci siamo poi trasferiti al vicino Mulinetto di Bacchionero, che era dotato di una sola macina; abbiamo quindi pranzato al sacco, davanti al fabbricato che ospitò la scuola elementare, costruita in proprio dagli abitanti della montagna, nel 1932.

Passando fra gli alti abeti, siamo poi risaliti fino all'antica chiesa, ormai in rovina, di Bacchionero.

Questo luogo, ai piedi del monte Giovo, fu il centro religioso posto nell'angolo più estremo del territorio; dietro la chiesa, in piazza Bertacchi, il castagno monumentale, detto 'il sindaco', ci ha di nuovo stupiti per la sua bellezza!

Oltrepassando il torrentello Santuccio, siamo giunti alla Focetta, da dove, scendendo per una strada sterrata, siamo arrivati all'imponente mulino Carletti, il più alto del territorio di Barga (ca. 850 metri slm).

Qui Pietro Guidi, classe 1925, ci ha decantato, emozionandoci, una poesia composta da lui per l'occasione; con le sue rime ci ha riportato al periodo bellico, quando portava di contrabbando un po' di grano, sottratto all'ammasso, a quel mulino, per sfamare la famiglia.

I tempi si erano intanto dilatati, non restava che tornare sui nostri passi, verso le Piane di Renaio, sospinti dal soffio continuo del vento, inseguendo la luce del sole che si avviava al tramonto.

Ogni passo era una prova di equilibrismo, perché l'incuria della via lo rendeva incerto; stava per diventare un ricordo, un giorno trascorso fra amici, in beata quiete, quasi primitiva, in mezzo alla natura.



Proverbi e mulini

I proverbi sono portatori di un'antica cultura, tramandata oralmente nel tempo. Sono patrimonio e memoria dei costumi, delle usanze e trazioni secolari. Riescono a rappresentare con colorita ed arguta sintesi la realtà e con ironia esprimono tutta la saggezza e fantasia popolare. I proverbi ci raccontano degli uomini, così come realmente sono e non come idealmente si preferisce immaginarli o si vorrebbe che fossero.

- acqua passata non macina più*
- bevi il vino e lascia andare l'acqua al suo mulino*
- chi prima arriva, prima macina*
- chi va al mulino s' infarina*
- erano due fratelli ed un cugino, ognuno tirava l'acqua
al suo mulino*
- i discorsi non fan farina*
- ne alla messa, ne al mulino, non aspettare il tuo vicino*
- quando piovon macine, non occorron tetti*
- cerca di adeguarti, disse la macina al grano.*

Il ricordo del mulino

***Questo è il mulino che ben mi ricordo
Quando il grano venivo a portare
Per poterlo macinare
Un po' di pane poterci fa'***

***Molto tempo vi dico è passato
ma il ricordo rimane vicino
Spesse volte venivo al mulino
Per qualcosa poter rimediare***

***Quando pronta avevo la farina
Sulle spalle dovevo portare
Lunga strada avevo da fare
Il sudore dovevo asciugare***

***E la guerra fu la cagione
Lungui cinqu'anni furon passati
Poco vestiti e mezzi affamati
Di contrabbando dovendo mangià***

***Questo è il ricordo dei tempi lontani
Passati gli anni sempre ho pensato
Finalmente il giorno è arrivato
Questo mulino poter riveder!***

Pietro Guidi



Le case di Tiletto

di: *Pietro Moscardini*

Il monte Piglione si erge a 1.233 m slm; non ha una vera e propria vetta, ma una sorta di piano inclinato, nord-ovest>sud-est, il cui punto più elevato è quello a nord-ovest. Sulle sue pendici, diversi anni orsono, furono rinvenuti reperti di anfore romane ed altre rilevanze archeologiche. E' una montagna di facile accesso su diversi suoi versanti e, detto sottovoce, non è fra i monti più belli delle Apuane. Quelle volte che vi sono stato, il mio sguardo finiva sempre per fermarsi su un pugno di case su un'altura della valle della Turrîte Cava. Di che nome dare a quel pugno di case, non avevo però la più pallida idea, anche consultando la cartina. Nel marzo del 2009 decido di andare in auto a Colognora di Pescaglia ed incamminarmi poi verso Foce di Gello. Da lì ho intenzione di imboccare la sterrata che si dirige verso il versante della Turrîte di San Rocco, dopo circa 20 minuti dalla Foce, incontro un taglialegna, al quale chiedo se più avanti ci fossero delle case, mi risponde che non è del posto e non lo sa; dopo leggeri saliscendi trovo un bivio in prossimità di una foce: per scelta istintiva e casuale, imbocco la sterrata di destra e, dopo una decina di minuti mi trovo sul retro di alcuni fabbricati, in parte restaurati ed in parte un po' malandati; intorno è abbastanza pulito, con ammassi di legna da ardere già spaccata, mi porto sul davanti delle case, dove il praticello è delimitato da una robusta staccionata, il panorama è vasto e bello, nella veste ancora in parte invernale; siamo nella parte alta della Turrîte Cava e si vedono Gragliana, Focchia, Campolemisi e Cortevèchia; alzo lo sguardo e..la mole bastionata del Piglione ingombra la vista! Penso fra me "...questa volta ci sono proprio arrivato a quel pugno di case!! Sono soddisfatto!

Adesso non mi resta che tirar fuori la cartina, orientarla, e riuscire a capire che nome ha questo posto; qualcosa è segnalato, ma anche inforcando gli 'occhialetti da vista', non riesco a decifrarlo, anche perché il nome è proprio sulla piegatura del foglio, ormai sgualcito, forse è Tidetto, o Tiletto o anche Tifetto; non avendo nessuno a cui chiedere, riprendo la via del ritorno, consolandomi con un bel panino! Però non sapere il nome di quel posto mi lascia insoddisfatto...

Nove mesi più tardi, in atmosfera natalizia, si teneva a Colognora un mercatino di natale, nelle viuzze del paese; chiesi ad alcuni dei soliti compagni di escursione, se erano d'accordo per andare a Colognora e rifare

anche la passeggiata verso quel 'pugno di case': ottima idea! Alle 'mie case' arriviamo dopo circa due ore di tranquillo camminare e, parcheggiato nei pressi, vediamo un grosso pick-up, carico di attrezzi per il bosco e molto infangato; giunti alle case notiamo che in una c'è la luce accesa; ci appartiamo presso la staccionata per ammirare il panorama e sgranocchiare qualcosa, una bevuta alle gelida fonte posta in un angolo del prato ed ecco, la porta della casa si apre ed una gentile signora (dall'accento non toscano) ci chiede: <<volete bere qualcosa di caldo?>>; la ringraziamo e le facciamo capire che siamo abituati a girovagare per monti anche quando fa freddo; ci dice che lei e la famiglia vengono lì una domenica ogni tanto; chiedo se vedono ogni tanto escursionisti di passaggio, ma risponde di no, che non vedono mai nessuno; allora trovo finalmente la forza di chiedere alla signora, il nome di questo posto, così nascosto fra i boschi apuani, la risposta è: **Tiletto**; il mio obiettivo finale è raggiunto! Riferiamo che siamo di Barga e che riprendiamo subito la via del ritorno, per essere in tempo al mercatino di Colognora; ci sorride e ci saluta, ma abbiamo l'impressione che non abbia capito molto; passando davanti alla finestra, intravediamo i volti incuriositi di due bambini, che ci salutano, agitando freneticamente le mani.

Arriviamo a Colognora nel primo pomeriggio e, fra le tante offerte, un angolo con bevande calde, questa volta non rinunciamo, chiacchierando, gli addetti ci chiedono dove siamo stati, un po' inorgoglitli rispondiamo: 'alle case di Tiletto'; nessuna reazione, tutti sembrano sorpresi da quel nome, solo dopo qualche attimo, dalla stanza accanto arriva una nota consolatrice: "...ah, quelle dalla parte delle Fabbriche (di Vallico)".

Ci immergiamo nel cuore del paese, fra mille cianfrusaglie natalizie, colorate, ma generalmente poco utili; per noi l'immagine più vicina al Natale rimane, per quel giorno, alle case di Tiletto, nel bosco apuano.



la Robinia-pseudoacacia ai piedi delle nostre montagne

di: *Pietro Moscardini*

Sapete qual è la cosa più ‘americana’ che abbiamo in Italia da più lungo tempo?

Le Robinie, ovvero le Acacie, dette da noi anche ‘gaggie’.

Le robinie appartengono alla famiglia delle ‘leguminose’ ed in realtà sono delle false-acacie; le vere acacie sono alberi della savana, vi si vedono qua e là, isolate, con la loro ampia chioma, che magari accoglie qualche sonnacchioso leopardo. Quelle che abbiamo da noi, appartengono al genere robinia, originario appunto dell’america settentrionale.

E’ uno degli alberi rappresentativi degli Stati Uniti,



il primo ad essere importato massicciamente nel vecchio continente.

Lo fece per primo il botanico Jean Robin (da cui Robinia), nel 1601. Botanico francese (1550-1628) alla corte di Enrico IV di Francia; le aveva trovate in America, sui monti Appalachi (attuali Pennsylvania, West Virginia, Carolina, Georgia); importò diverse varietà e sottospecie, esibite come alberi ‘nobili’ per abbellire i giardini, con il loro portamento elegante, le fioriture primaverili profumate ed altamente nettarifere.

Al di qua delle Alpi la Robinia arrivò intorno alla metà del ‘600; con il passare dei decenni, ci si accorse della sua rapida e vigorosa crescita, anche su terreni poveri e franosi e della sua discreta resa anche come legna da ardere.

In Francia è stata a lungo usata anche per la costruzione di arnesi, botti, barili, raggi delle ruote dei carri e, ovviamente, paleria.

Piemonte e Lombardia furono le prime aree di espansione in Italia, ma il vero boom dell’acacia si ha soltanto nel primo dopoguerra, quando vaste aree di castagneti, pioppeti ed altre zone coltivate, furono man mano abbandonate con l’avanzamento dell’industrializzazione, lasciando spazio all’invasione di quella pianta che aveva meno necessità di fertilità e cura, nonché maggior resistenza al fuoco.

Da giovani le Robinie hanno un apparato radicale piuttosto profondo, che con l’età tende ad allargarsi in superficie, riuscendo così a trattenere meglio anche i terreni friabili. Le spine sono più evidenti nei giovani polloni, poste ai lati della gemma, a protezione; poi si atrofizzano con l’età.

Le acacie non hanno il solo incantevole profumo dei loro fiori, ma anche la legna spaccata emana un aroma intenso.

Nella Media Valle del Serchio, la fascia boschiva basso-collinare, è ormai coperta per tre quarti da questa pianta, i boschi puri sono però pochissimi.

Il sottobosco dell’acacia è intricato, confuso, pieno di rovi ed arbusti di ogni genere, quasi sempre impenetrabile. In alcune annate particolari (vedi 2011) le fioriture sono davvero straripanti, di solito con quelle pigne di un bianco abbagliante, ma, con piacevole sorpresa, ho scoperto, lungo la val di Lima, un’incantevole macchia purpurea risplendere nel mare bianco. Ho poi scoperto che esistono appunto Robinie Viscose (purpuree), alberi di grande eleganza, a conferma di come venivano considerate in Francia nel settecento!

LA CROCE SULLE CIME DEI MONTI

Questa volta voglio spezzare una lancia in favore delle Croci sulle montagne. Si perché la Croce rappresenta per noi cristiani un simbolo, una bandiera della nostra comunità.

Fin da piccoli ci hanno insegnato che Cristo è morto per noi sulla Croce; in qualche angolo delle nostre case non è mai mancata una piccola croce e molto spesso essa veniva apposta al collo o sugli indumenti dei bambini.

Giusto, giustissimo che negli edifici istituzionali, a partire dalle nostre scuole pubbliche, sia sempre apposta la Croce.

La Croce rappresenta la nostra fede in Gesù e significa amore, pace, concordia tra tutti i popoli, anche di fede diversa. Questo nessuno lo può mettere in dubbio!

Come nessuno può affermare che questo simbolo cristiano sia imposto dall'alto. Chiunque può rifiutare l'esistenza di Dio e non riconoscersi nella Croce, ma non si può assolutamente per questo pretendere di toglierla dai nostri edifici pubblici, come qualche giudice ha preteso di legiferare in nome di una finta libertà. La nostra Croce non si tocca e se per qualcuno, ateo o di altra religione essa non rappresenta niente, non può assolutamente chiedere di toglierla di mezzo.

Noi non la imponiamo a nessuno e chiunque è padrone di non venerarla e può sempre ignorarla.

I nostri luoghi di culto sono aperti a tutti i popoli e non pretendiamo, come purtroppo avviene in molti paesi arabi e dintorni, che essi siano riservati ai soli cattolici.

Ancora più significativa è la Croce posta sulla vetta dei nostri monti. Come è bello trovarsi sulla cima di una montagna accanto al simbolo della nostra cristianità! Rivolgere un pensiero a Dio, creatore di tanta bellezza naturale, e ricordare con una preghiera i tanti amici che hanno gioito con noi degli immensi panorami e che ora ci hanno preceduti su vette più alte.

Grazie pertanto a coloro che con tanta passione e fatica hanno installate piccole e grandi croci sui nostri monti. So bene che alcuni considerano questo simbolo un "inquinamento" della montagna, ma fortunatamente sono una nettissima minoranza.

Voglio qui ricordare due croci che fanno parte della mia vita ed alle quali sono particolarmente affezionato.

PANIA DELLA CROCE

Questa è la Croce per antonomasia, la croce che ha dato il nome alla montagna. Le croci installate sulla vetta sono due per la verità. La prima, di cui rimane solo uno spezzone infisso nel terreno, fu innalzata nel 1900 per celebrare l'inizio del nuovo secolo.

Ma io voglio parlare dell'attuale croce, della quale conosco l'intera vita. Ero infatti lassù sulla vetta quel lontano 19 Agosto 1956, in mezzo ad una folla immensa (intorno a 500 persone) a festeggiarne l'inaugurazione. Quanti ricordi affiorano nella mia

mente pensando a quel giorno che avrebbe segnato l'inizio del mio ... innamoramento con la "regina delle Alpi Apuane". Sarebbero necessarie pagine e pagine di questo giornalino per descrivere le grandi sensazioni che ho provate nel corso della mia vita ai piedi della grande Croce.

Incontri con gli amici più cari, ore trascorse lassù con il sole, il vento, la nebbia, la neve sulla vetta più bella delle Alpi Apuane. Avrei tante storie da raccontare nelle oltre 300 escursioni in cui ho raggiunta la cima della Pania.

Mi limiterò a ricordare le mie ... nozze d'oro con questa montagna. Ero infatti ancora una volta ai piedi della croce il 19 Agosto 2006 e cioè nello stesso giorno ed ora della sua inaugurazione cinquanta anni prima.

Ancora una volta erano accanto a me gli amici più cari ed una lacrima è uscita dai miei occhi quando insieme abbiamo elevata una preghiera per gli amici scomparsi. Per la storia preciso che del nostro primo gruppo dell'anno 1956, composto da tredici persone, solo in due abbiamo avuta la fortuna di ritrovarci lassù dopo 50 anni. Superato il momento di commozione sul nostro volto è tornato il sorriso nel momento in cui abbiamo celebrato gioiosamente l'anniversario, stappando una bottiglia di spumante, di cui conservo gelosamente il tappo, raccolto dall'amico Pietro.

Dopo tale data sono ancora salito decine di volte sulla vetta della Pania, ma il mio più grande desiderio sarebbe di poter ancora una volta abbracciare la Croce il 19 Agosto 2016 per celebrare con essa la mie nozze di diamante.

Ce la farò con l'aiuto di Dio od il mio desiderio rimarrà solo un sogno ?

CROCE DEL MONTE PENNA

Altro caso in cui la croce, seppure meno vecchia e più modesta, ha dato il nome ad un colle. Preciso che trattasi del Colle della Croce (m. 800), panoramica antecima del M. Penna, situato più in alto a quota 982 m. .

Anche questa croce fa parte della mia vita ! Infatti ho vissuta tutta la sua storia, dalla progettazione, alla costruzione, trasporto,

installazione, danneggiamento, restauro e sono stato sempre presente a tutte le manifestazioni svoltesi ai suoi piedi.

Quanti anni della mia vita ! Fin da piccolo frequentavo quel colle, allora chiamato con il significativo nome "La Guardatoia".



Ero affascinato da quel luogo dal quale dominavo dall' alto il mio piccolo villaggio con la mia casa natale, oltre ovviamente a tantissimi paesi della nostra verde valle.

Ne parlai con alcuni amici ed insieme decidemmo di innalzare una croce su quel colle. Romano elaborò il progetto e Franco lo realizzò nel suo piccolo laboratorio da fabbro in Bolognana.

Con tanto entusiasmo, che non ci faceva sentire la fatica, nell' aprile del 1971 portammo a spalla la croce, divisa in tre spezzoni, sul colle.

Finalmente il 25 Aprile di quell' anno la Croce del M. Penna (come ormai comunemente chiamata) fu innalzata.

Ma dovemmo aspettare il 2 Giugno per l' inaugurazione ufficiale, con la benedizione da parte del nostro compianto parroco Don Carmine.

Dal 1971 ad oggi, in collaborazione con il Gruppo Marciatori Fratres di Bolognana ed i soci C.A.I. della nostra sezione abbiamo celebrata ogni anno questa ricorrenza, in maniera più o meno festosa, ma con continuità.

Particolarmente significativa la manifestazione svoltasi il 1° giugno 1996. Infatti nell' inverno di quell' anno un fulmine aveva sgretolata la base della croce, che minacciava così di crollare da un momento all' altro nel precipizio sottostante.

Ma non ci scoraggiammo e muniti di tanta volontà, pur con notevoli difficoltà, riuscimmo a recuperare la croce e posizionarla su una nuova base.

Nel frattempo la nostra sezione ha provveduto a ripulire e ris segnalare i sentieri di accesso (n. 136 da Cardoso e n. 111 da Vallico Sopra).

Ogni 2 Giugno noi siamo lassù, ai piedi della Croce del M. Penna, per celebrare la ricorrenza della sua elevazione, con la celebrazione della S. Messa ed al termine con una grande gioiosa festa tra amici, naturalmente intorno al fuoco della grande grigliata che ogni anno Romano prepara per tutti i presenti.

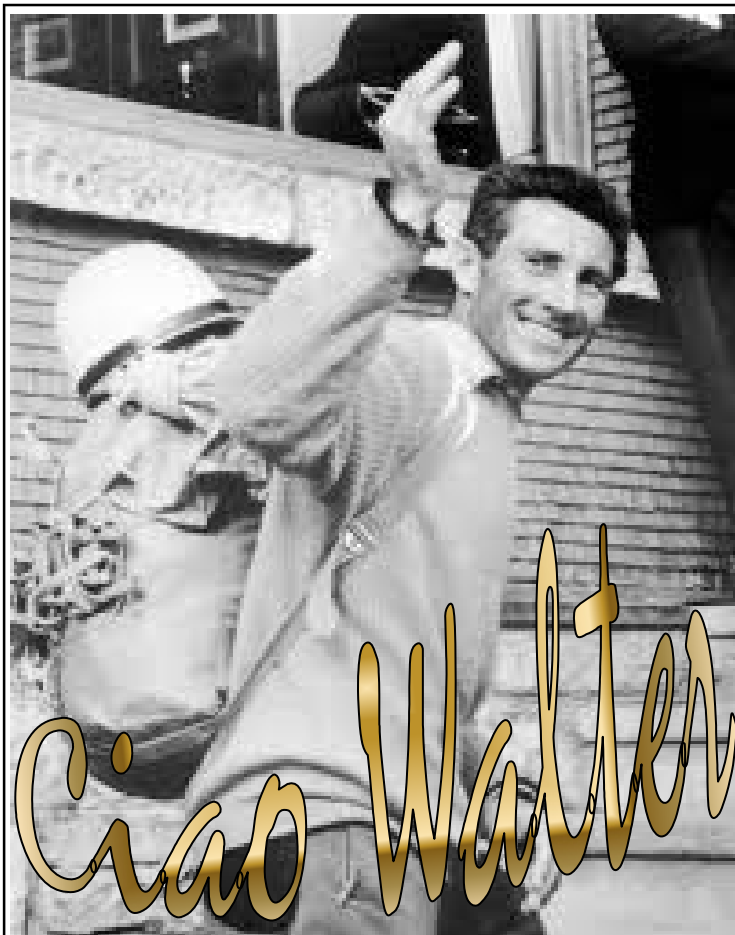
Il mio augurio è che si possa continuare nel tempo questa bella tradizione, anche quando molti di noi, ormai piuttosto avanti con gli anni, non potranno più raggiungere la Croce, ma ci limiteremo ad ammirarla dal basso, ricordando i magici momenti trascorsi in sua compagnia.

Concludendo: viva le croci sui monti ! Oltre ad essere un tangibile segno della nostra fede, molto spesso esse ricordano persone cadute sulle loro amate montagne o cari amici che ci hanno preceduti su vette più alte.

Come la Croce del M. Penna, dedicata a mio fratello Corrado che ha trascorso su questo colle tanti giorni di lavoro e spensieratezza.

Giuseppe Berni





Con Bonatti scompare una certezza, ognuno può averlo apprezzato o meno, ma credo nessuno possa negarne l'impatto nella storia, sia come alpinista, che come esploratore.

Su di lui è stato scritto tutto, più che mai ora, alla sua morte; vorrei solo rendere un semplice omaggio, da semplice appassionato di montagna ed avventura, ad una figura che ha rappresentato sempre l'idealizzazione di questa passione, che forse ne è stato proprio l'innesco.

Ha popolato le mie fantasie di ragazzino, un eroe solitario, bisognoso di libertà e verità, lottatore silenzioso ma determinato, fiducioso delle proprie capacità, da cui cercava sempre qualcosa in più.

Capivo veramente ancora poco delle imprese alpinistiche, ma fui colpito ed amareggiato allo stesso tempo, quando decise di porre fine, troppo presto, alla sua sfida con l'impossibile.

Prova ulteriore della volontà che ne ha permea-

to la vita; poi per fortuna ho potuto seguirne le avventure alla scoperta degli angoli più sperduti e selvaggi del pianeta; ricordo il fascino delle letture di Epoca e le immagini, che mi consentivano di seguire meglio la fantasia.

Viaggiavo fra foreste, mari, deserti che fino allora neanche sapevo esistere; incontravo popoli ed animali, immaginavo il loro contatto, la paura ed il possibile controllo, sentivo il mio cuore palpitare ed invidiavo quell'uomo che aveva saputo reinventarsi una nuova avventura di vita. E che questa nuova avventura sapeva sviluppare al meglio, come fatto con la montagna. E con lui ho sofferto per la storia del K2, perché lui sarebbe stato il più degno protagonista di quella storica conquista; ho immaginato il suo stato d'animo per questi cinquant'anni e, credo, sia stata per lui una croce mai deposta, neppure dopo il riconoscimento ufficiale.

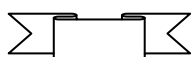
A noi non è dato sapere le motivazioni, i pensieri, le paure, i palpiti, a noi non resta che il dopo, lo scorrere infinito delle sue imprese, il leggere e rileggere i suoi momenti, le imprese di montagna, a volte incredibili, a volte sminuite se rapportate al momento attuale (ma ogni tanto qualche 'fenomeno' attuale, ripercorrendo i suoi itinerari, ha il coraggio di ammettere che con i mezzi di allora, non sarebbe riuscito nell'impresa); oppure fare il giro del mondo, dallo Yukon all'Antartide, dalla Patagonia alle savane africane, dall'Amazzonia all'Australia, dai ghiacci ai vulcani, con popoli sconosciuti, o a stretto contatto con animali feroci.

I più giovani potranno trovare ancora il piacere dell'avventura leggendo magari:

Montagne di una vita o, In terre lontane, che credo saranno in grado di far palpitare anche il loro cuore.



Il cotonificio figure o 'filanda', di Forno



Il filatoio a Forno fu progettato nel 1880 e, per prima cosa fu realizzato un canale scaricatore lungo 500 metri, per raccogliere l'acqua, destinata alla turbina, dal torrente Frigido, motivo principale per la scelta del luogo di costruzione. Nel 1889 ci fu l'inaugurazione, tre anni dopo tutto era al completo, tre caldaie a vapore, due motori rispettivamente di 750 e 500 HP. Una fabbrica importante per il territorio massese, ma anche a livello nazionale, la cui manodopera era costituita da donne (le famose 'filandine').

La ditta era proprietà di G.B. Figari (della famiglia del, a noi più noto, Bartolomeo?)

Il cotonificio era costituito da un imponente fabbricato, un magazzino, un altro fabbricato per uffici e residenza del direttore, abitazioni per i dipendenti e le loro famiglie.

I procedimenti per la lavorazione del cotone erano, nell'ordine: bagnatura, battitura, stiratura, cardatura, fase intermedia e filatura.

Nei seminterrati c'erano gli impianti di lavaggio e di battitura, ai piani intermedi c'erano i telai veri e propri, al terzo piano le attrezzature per le lavorazioni particolari.

Il cotonificio era collegato alla città di Massa con una tramvia a vapore; la sua produzione andò aumentando costantemente fino a metà degli anni '20, poi la crisi mondiale del 1929 determinò un calo della richiesta, che proseguì progressivamente, fino alla cessazione totale all'inizio della guerra mondiale.

Il complesso fu allora adattato a magazzino della Marina Militare.

In tempo di guerra ospitava un asilo, che fu però saccheggiato e danneggiato dai nazisti; il tetto in seguito crollò ed il tutto rimase abbandonato per

quarant'anni

Rimasero invece in piedi le abitazioni, tutt'ora visibili due stabili di sei piani, ristrutturati e densamente abitati.

Nel 1990 fu progettato il restauro della parte anteriore del complesso, di alcune condutture idrauliche e dei macchinari, per arrivare all'attuale percorso di 'archeologia industriale'.

Parlando di Forno, non possiamo dimenticare appunto il tragico eccidio perpetrato il 13 giugno 1944 dai nazisti:

Il 9 giugno i partigiani si mossero per occupare la valle di Forno ed usarla come avamposto, a sostegno di un paventato sbarco Alleato in Versilia; la reazione tedesca avvenne nella notte fra il 12 ed il 13: una parte scese dal Vergheto, l'altra risalì lungo la strada con ampi mezzi e circa 500 uomini. Un primo scontro si ebbe a Canevara, i partigiani dovettero ripiegare, ma furono appunto accerchiati dal gruppo sceso dagli Alberghi; alcuni si asserragliarono alla filanda, altri si dettero alla fuga lungo la montagna.

Iniziò il rastrellamento, la popolazione fu radunata lungo la strada principale, donne ed anziani furono separati, sui restanti venne effettuata una selezione, per individuare i partigiani, che vennero rinchiusi nelle celle della stazione dei carabinieri. Il giovane parroco, Vittorio Tonarelli, fu mandato alla filanda, per far uscire i bambini e le suore dall'asilo, in quanto avevano intenzione di far saltare l'edificio, questo per fortuna non avvenne, ma circa una settantina di sospettati di essere partigiani, vennero portati sul greto del Frigido, in loc. Sant'Anna, falcciati da raffiche di mitra e gettati in una fossa comune; 4 feriti rimasero fra i morti fin dopo il tramonto, poi salvati.

S.C.

Uno stralcio pirenaico

Non è certo una esperienza ‘particolare’ come la Patagonia o l’Islanda, ma vogliamo comunque annoiarvi con un breve resoconto dei pochi giorni trascorsi in un angolo di questa, per noi, nuova catena montuosa: i Pirenei.

Con la voglia di muoversi un po’ in montagna, espressa da Andrea e Dino, abbiamo riportato alla memoria una indicazione fornita da alcuni spagnoli, di quelli accompagnati sui nostri monti: fate un giro nel parco di Aigues Tortes, Pirenei centrali, versante spagnolo; oltre ai due suddetti, aderiscono all’iniziativa Vezio, Walter e Franca, declina, per prolungata assenza da casa (terzo Cammino di Santiago) il buon Corrado.

La caratteristica principale di questa zona sono i numerosissimi specchi d’acqua, di varie dimensioni, naturali ed alcuni anche semi-artificiali. Altra tipicità, un possibile percorso anulare, con appoggio in nove rifugi diversi (ma alcune tappe si possono tranquillamente accorpare); su questo percorso è anche stata creata una ‘competizione’ detta “Carros de Foc”, cui è dedicato un periodo preciso, nel mese di agosto: alcuni fanno il giro anche di corsa, ma la maggior parte se la prende con una certa calma, mirando ad ottenere solo il fatidico ‘timbro’ di partecipazione, rilasciato ad ogni rifugio, cosa a cui gli spagnoli tengono molto.

Noi siamo capitati in zona nel periodo dedicato, ma dei timbri non ce ne poteva fregare de meno!

Dato che il viaggio, in auto, sarebbe un po’ troppo lungo in giornata, ci fermiamo per una rapida visita a Carcassonne, cittadina medioevale fantastica, ma ‘rovinata’ dal turismo.

Il giorno seguente entriamo nel Parco, con una prima tappa abbastanza breve, costellata subito da diversi laghi e cime interessanti, l’aria è freschina ma il cielo assai pulito; anche il rifugio Amitges è di buon standard e, grazie alla prenotazione fatta già a marzo, ci sistemiamo in una cameretta con vista!

Girovagando sulle sponde dei due laghetti adiacenti, alla ricerca di immagini, Walter nota, a distanza, due corpi nudi in procinto di bagnarsi, pensa ad una cop-

pietta e si ritira educatamente, pensando anche che l’acqua non deve essere proprio tiepida.

Dopo cena, nel rifugio, si nota un gruppetto in atteggiamenti non proprio ‘montanari’: Vezio, da buon osservatore, sentenza <ma sono culattoni!>.

Andrea esprime la sua speranza: non faranno mica il nostro stesso giro? Ebbene siii.

Il mattino seguente, zaini in spalla, ci dirigiamo al primo passo, qui abbiamo deciso di salire anche una cima, visto che siamo ancora freschi, oltretutto lasciamo gli zaini dopo poco, solo Andrea dimostra la propria caparbità alpina, portandoselo fino in cima.



Dall’alto si apre un ampio scenario su vette e miriadi di laghetti, sparsi su vari livelli altimetrici.

Lungo la discesa (optiamo per una via più diretta, saltando il rifugio Saboredò), ne costeggiamo alcuni veramente belli, adornati da fiori od alberi di ogni foggia.

Il prossimo rifugio, Colomers, è posto proprio su un altro lago, alto su uno sperone; una volta sistemati, adocchiamo una simpatica penisola sul lato sud, ideale per stendersi al sole, ma... arriviamo in ritardo: il gruppetto gay si è già sistemato e, smessi gli indumenti si crogiolano fra acqua e sole; dirottiamo e poco oltre scopriamo anche una bella cascatella.

Dopo cena il primo siparietto poco edificante: alcuni del gruppetto particolare (sono una dozzina), occupano letteralmente una zona del rifugio (già di suo non molto grande), e si mettono seminudi, a massaggiarsi vicendevolmente, con unguenti vari, non è spettacolo di buon gusto.

Meglio affidarci di nuovo, il giorno seguente, alle bellezze naturali. Camminiamo un po’, poi nei pressi di un lago, le tracce si moltiplicano e non è facile seguire i segni... che non ci sono. Carta alla mano ed occhi indagatori, optiamo per aggirare un bel lago sul suo lato ovest, seguiamo una traccia fin oltre metà lago, ma finiamo sull’orlo di un bello strapiombo, corde niente, passare sarebbe un po’ troppo rischioso: dietrofront e proviamo sull’altro lato. Sempre con diverse

tracce, ma con scarsi segni, affrontiamo una serie di piccoli cordoni rocciosi, interrotti da minuscoli valloncelli, che sembrano non finire più, giunti alla fine del lago, un salto più evidente ed altri piccoli specchi sottostanti, sulla carta tutto torna ed alla fine anche una buona traccia e.. Miracolo una palina segnaletica; siamo sulla strada giusta ed ormai vicini al prossimo rifugio, possiamo goderci il sole sulle rive.. non inquinare! Arriviamo al rifugio abbastanza presto, ma le docce, acqua fredda fra l'altro, sono assalite. Walter decide, fredda per fredda, di darsi una veloce rinfrescata ad una cascatella poco distante, individuata la zona adatta, si avvicina ma, fa appena in tempo a sentire la temperatura dell'acqua, che lo sguardo viene attratto da qualcosa di anomalo fra le rocce: caspita! Una vipera, incredibile, da scommetterci, prima, sull'impossibilità di tale presenza, ad oltre 2.200 metri di quota; dispiace quasi disturbare, ma prima di rintanarsi concede tutto il tempo per essere anche fotografata.

A proposito di presenze strane, al rifugio Ventosa, incontriamo l'unica italiana del periodo, una ragazza bergamasca, che presta la sua opera presso il rifugio, anche lei felice di vedere qualche connazionale, rari da queste parti, a quanto pare.

Anche qui siamo nei pressi di un lago, ma situato una cinquantina di metri più in basso, vicino c'è anche una bella paretina attrezzata (oh, dimenticavamo, qui il granito è di casa e veramente bello!).

Stessa scena post-cena con i nostri amici (eh si, ormai sono diventati tali) che si impomatano. Le cuccette sono praticamente un tavolato unico, cosa che mette apprensione a Franca, che chiede di non lasciarla vicina ad uno di 'loro', ma Vezio prontamente precisa: tu sei quella che rischia meno!! e giù risate.

A cena abbiamo fatto conoscenza con una ragazza israeliana, che ha molto girovagato in terre diverse, indicando come uno dei posti più belli la Georgia Caucasicca (prendete nota), poi prima di separarci ci chiede dove siamo diretti il giorno successivo, diciamo: al rifugio Llong e lei di rimando: auguri.

Partiamo di buon'ora, il sentiero sembra un po' meglio segnato, superiamo luoghi ameni e ravaneti di massi immensi, che mettono a dura prova, poi ci troviamo in un anfiteatro tutto chiuso da alte pareti; dove diavolo può essere il passaggio? Proseguiamo tenendo d'occhio qualche altro frequentatore, superiamo a fatica un'altra serie di massi in salita, qui chiunque passi fa il proprio ometto di sassi, finisce che non ci si capisce più niente ma, capiamo tutto insieme una cosa che ci sconcerta: cazzo, dobbiamo andare a passare lassù, sembra di vedere gente che sale verso quella finestrella, e chi ce la fa! Non ci sono alternative, passetto dopo passetto arriviamo al valico, noi esausti (anche Dino, che è partito non proprio in forma), mentre poco dopo arriva un americano di colore, quasi corricchiano, c'è da dire però che è praticamente senza lo zaino



della roba e senza lo zaino dell'età!

Quando ci riprendiamo iniziamo a scendere, un costone ci nasconde per un po' la verità, poi scopriamo.. una voragine infinita, per la gioia delle ginocchia di Vezio!

Facciamo due più due e.. capiamo ora gli 'auguri' della bella israeliana; il discesone termina sulle rive di un bel lago, il posto più bello è già preda degli 'ignudi', ma c'è spazio per tutti, un tratto in più fra i roccioni e possiamo stenderci al sole, con i piedi, fumanti, a mollo. Andrea non sopporta di essere meno ardito (ma vestito) dei diversi, e con coraggio si tuffa, un po' troppo freddina! Rifocillati e riscaldati nelle membra (non nei membri), riprendiamo la via verso il rifugio. C'è da dire che nella parte semipianeggiante, incontriamo un paesaggio da fiaba, con un ruscello limpidissimo, sabbie dorate, angoli rilassanti. Anche il lago omonimo, poco distante dal rifugio, offre un paesaggio affascinante: sul lato est ampie radure prative, costellate da boschetti di abeti e sullo sfondo picchi rocciosi impressionanti.

Il gestore del rifugio è di pochi spiccioli, la doccia calda è momentaneamente allagata, rimandiamo tutto a dopo! Siamo assai stanchi e vogliamo stare in pace. Il capogruppo dei 'diversi' è ormai amico affezionato (e brava persona) di Andrea, Vezio e Franca (quelli più

adatti alla comunicazione), ma altri sarebbero da prendere per il c..o, no meglio a schiaffi.

L'indomani ci attende la tappa più lunga, ma non altrettanto faticosa. Dal rifugio un bel sentiero segnalato ci porta a traversare un costone, con un tratto di simil mulattiera lastricata; la salita al passo è molto più morbida e così la discesa, fa caldo ed i numerosi laghi ben servono e rinfrescare. L'ambiente è però cambiato, più brullo, le rive degli specchi d'acqua sono spoglie, meno attraenti. Giungiamo al termine di un lungo lago, lungo la riva è ancora presente la piccola ferrovia che è servita durante i lavori di costruzione della diga che lo sbarra a sud; anche qui un bel salto verso il piano sottostante, dominato da una costruzione; sarà il rifugio? No, le indicazioni portano in altra direzione, ci sarà da risalire fino ai 2400 metri, ai bordi di un altro lago, per trovarlo, il Colomina è la, terrazza sullo sprofondo. E sulla terrazza ci spaparazziamo, tanto per non vedere, sulle rive alle nostre spalle, i soliti esibizionisti. Conosciamo invece un gruppetto di giovani atletici, che di punto in bianco, estraggono da uno zaino una bella forma di formaggio, assai trasudato, che si mettono a gustare, informandoci che trattasi di un tipo particolare, affumicato, dei paesi Baschi, dal costo elevatissimo nella sua espressione migliore, premiata a livello mondiale. Gentilmente ce ne fanno assaggiare un po', ed è effettivamente ottimo (Andrea se ne innamorerà).

Ultimo giorno di trekking, raggiungeremo il rifugio Blanc, con un saliscendi vario e reso inizialmente impegnativo; alla partenza il cielo è coperto, dopo poco dobbiamo metter mano a giacche e mantelle (che le abbiamo portate a fare), una fitta pioggia ci mette di malumore, ma per fortuna è di breve durata. Il percorso articolato si fa nuovamente interessante, poi raggiungiamo i nostri 'amici', che succede? Uno è caduto, ginocchio inagibile, brevi consulti ed opinioni, al momento non può camminare, il percorso non consente di poterlo sostenere; li lasciamo che stanno interpellando il Soccorso. Il sole torna a sorriderci, dall'alto appare il lago Negre, molto articolato, bello, ed in posizione spettacolare il rifugio. Noi finiamo qui la camminata, senza chiudere completamente l'anello, che oltre tutto avrebbe poco da offrire; l'organizzazione (di Walter), prevede di tornare alla macchina servendosi di un servizio di taxi, espletato da fuori strada adatti, per avere tempo di anticipare un tratto del ritorno, spostandoci fino a Tolosa. Nel tempo di attesa, ci raggiungono anche gli 'amici', che sono riusciti a far arrivare anche l'infortunato. Il taxi ha sei posti, noi siamo in cinque, offriamo volentieri il passaggio allo sfortunato.

Certo soffrirà un poco, perché il tracciato è inizialmente quasi impraticabile anche con le Jeep. Ad un certo punto c'è anche una specie di galleria, bassa, qualcuno



deve scendere, togliere gli zaini dal tettuccio per passare e poi risalire oltre il foro. In un tratto la sterrata è strettissima su uno strapiombo impressionante, ci viene spontaneo stringerci anche nella Jeep!

Chissà se al nostro ospite si è strinto anche il c...!

Ci vuole un po' per arrivare a valle, poi cosa c'è di meglio che una bella birra fresca e.. pensate, una pizza! Con quattro ore di viaggio arriviamo a Tolosa, giusto per farci un bagno come si deve ed abbuffarci a cena, una rapida occhiata notturna e a nanna, comodi!

Il rientro ferragostano avviene senza problemi, giusta conclusione di una breve ma interessante esperienza.



CAI BARGA "Val di Serchio"

calendario attività 2012

DATA	TIPO DI ATTIVITA'	DIFFI COLTA'	RESPONSABILE/I
13/01	SERATA SU: NEVE E VALANGHE, FORMAZIONE, EVOLUZIONE, PREVENZIONE- GHIVIZZANO SALA PARROCCHIALE		GIORGIO BENFENATI
21-22/1	AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA INVERNALE	A	I.A. Equi Italo 3479746495
05/2	CIASPOLATA	EAI	Mazzanti 3290979269 Ciambelli 3473231278
11-12/2	TRAMONTO SUL M. OMO	A	I.A. Equi Italo 3479746495
18/2	FESTA DI CARNEVALE		Carzoli P e L 3771089402
11/3	SALINE - VOLTERRA	E	Santi A. 3207257325 Di Riccio F. 3476649298
18/3	FAGGI MONUMENTALI DELLA NS. ZONA	E	Lammari E. 0583766040 Fantozzi W. 3403208681
15/4	CASTELLI DI NOZZANO E RIPAFRATTA	E	Gubbay J. 3923435391 Angelini C. 3405925978
28-29/4	VAL D'ORCIA	E	Santi A. 3207257325 Di Riccio F. 3476649298
06/5	FERRATA DEL M. CONTRARIO	EEA	Mazzanti 3290979269 Ciambelli 3473231278
18>20/5	ALPE DELLA LUNA E CATENAIA	E	Carzoli P. 3331658146 Carzoli L. 3771089402
27/5	GIORNATA NAZIONALE DEI SENTIERI		Masotti Vezio 0583709550
03/6	MADONNA DELL'ACERO-CORNO SCALE-DARDAGNA	E	Bianchi F. 0583709550 Masotti V. 0583709550
9-10/6	MONTE CUCCO e MONTI di GUBBIO	E	Caproni A. 3293020956
17/6	CAVE CRUZE	EE	Di Riccio F. 3476649298 Girolami R. 3491394767
01/7	FESTA DELLE GENTI A PASSO SELLA	E	Girolami R. 3491394767 Fantozzi W. 3403208681
08/7	MELO- CIMA TAUFFI	E	Carzoli P. 3331658146 Carzoli L. 3771089402
15/7	ANELLO DEL M. OMO	E	Moscardini P. 058375399
21/7	SCARPINATA SULL'APPENNINO (con A.S.B.U.C. Barga)		Marcia non competitiva
4-5/8	NOTTURNA RENAIO-LAGO SANTO	E	Paolinelli A. 3466063789
16>19/8	DOLOMITI, TRATTO DELL'ALTA VIA N° 1	EE	Ciambelli 3473231278 Mazzanti 3290979269
02/9	MONTE PISANINO	EE	Girolami R. 3491394767 Fantozzi W. 3403208681
15-16/9	BARGA - MARE	E	Equi Italo 3479746495
23/9	VETRICIA-PORTICCIOLA-BAITA MORENA	E	Paolinelli A. 3466063789
30/9	MONTE SAGRO e Castello di FOSDINOVO	E	Caproni A. 3293020956
6-7/10	SAN PELLEGRINO ALPE-LAGO SANTO-ABETONE	E	Carzoli P. 3331658146 Carzoli L. 3771089402
14/10	MONDINATA SOCIALE		
20-21/10	INTERSEZIONALE A SIENA: VIA FRANCIGENA	E	Prenotazioni presso sezione entro 25/9
01/12	CENA SOCIALE		

NOTIZIE IN BREVE

SONO DISPONIBILI I BOLLINI PER IL RINNOVO TESSERAMENTO 2012:

ORDINARI €=42 FAMILIARI €=23 GIOVANI €=15

Ricordiamo inoltre la possibilità di richiedere il raddoppio dei premi di Assicurazione, con un supplemento di €=4,00

Vogliamo congratularci con i **Soci** che quest'anno riceveranno la loro simbolica **Aquileta d'oro venticinquennale** (alcuni anche oltre):

Castelvecchi Laura; Mazzoni Cristina; Bertolozzi Cinzia; Marini Mariangela; Bianchi Giovanni; Pia Alessandro; Biondi Antonio; Nardi Celestino; Salvadori Moreno; Tortelli Vasco; Simoncini Riccardo; Pinelli Francesca; Riani Remo.

Sarà un piacere consegnarle ufficialmente a chi vorrà ritirarle in occasione degli Auguri Natalizi (**venerdì 16/12**), od alla prossima **Assemblea dei Soci**.

Altrimenti verrà comunque loro recapitata alla prima occasione.

I SOCI **“FRANCA DI RICCIO”** E **“PIERANGELO CARZOLI”** HANNO BRILLANTEMENTE SUPERATO GLI ESAMI PER LA **‘QUALIFICA’** DI ASE (accompagnatori sezionali di escursionismo), PRIMO PASSO VERSO IL **‘TITOLO’** DI AE, IL CUI CORSO SI TERRA’ PROBABILMENTE IL PROSSIMO ANNO, ED A CUI SPERIAMO ESSI VORRANNO PARTECIPARE. L’IMPEGNO E’ GRAVOSO, CERCHIAMO DI SOSTENERLI.

VENERDI’ 16 p.v. I SOCI SONO INVITATI PRESSO LA SEDE SOCIALE, PER UN SIMBOLICO SCAMBIO DI AUGURI.

VENERDI’ 23 LA SEDE SARA’ CHIUSA, COSI’ COME **VENERDI’ 13 GENNAIO** (IN QUESTA DATA CI SARA’ UNA SERATA SU NEVE E VALANGHE, PRESSO LA SALA PARROCCHIALE DI GHIVIZZANO, A CUI TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE).



**AUGURI DI
BUON NATALE
E SERENO 2012**



AI SOCI E LORO FAMIGLIE